

## Il Mezzogiorno e l'Italia

Studium propone due classici del pensiero meridionalista che costituiscono ancora oggi un punto di riferimento per chi voglia riflettere sulla questione

È uscito da Studium un volumetto interessante a cura di Giampaolo D'Andrea e Francesco Giasi contenente un discorso di Sturzo (del 1923) e uno scritto di Gramsci (pubblicato soltanto nel 1930) sul Mezzogiorno, con all'interno anche delle riflessioni di Giuseppe Vacca e Francesco Malgeri.

Il tema è senza dubbio ricorrente nel nostro dibattito politico-storico, e quindi potrebbe apparire di scarso interesse. Ma a mio parere per "afferrare il vivente", come scriveva Bloch, non bisogna mai smettere di studiare il passato. Soprattutto quando esso affronta una questione fondamentale, per molti versi irrisolta, come quella del Mezzogiorno.

In particolar modo allorché lo si fa attraverso il pensiero di due grandi uomini, differenti fra loro, ma accomunati da una capacità d'analisi non comune tesa alla costruzione del tessuto vivo del paese, come Gramsci e Sturzo.

Leggere Il Mezzogiorno e l'Italia non è quindi un semplice esercizio di erudizione, non serve ad "accatastare" nozioni, ma ci rende edotti su quello che siamo perché ci spiega da dove veniamo. Ci illustra, in filigrana, le occasioni che abbiamo perso, le tragedie che abbiamo vissuto, le opportunità che abbiamo creato, come popolo, nella realizzazione di un sentire condiviso.

Per tale motivo il saggio, a mio giudizio, va al di là dell'argomento trattato.

In esso e negli interventi degli autorevoli studiosi che vi hanno collaborato, vi si può leggere in controluce tutta la fatica che i nostri uomini più valenti hanno speso per creare un paese libero e democratico.

Uno sforzo per di più profuso all'interno di un periodo forse fra i più tumultuosi della nostra storia e cioè la fine della prima guerra mondiale e la nascita e l'avvento del fascismo.

Dopo la prima guerra mondiale le masse che si erano sacrificate in quella che Benedetto XV definì "l'inutile strage" chiedevano spazio. I combattenti faticavano a reinserirsi nella vita di tutti i giorni, generando tensioni sociali. In tale contesto il Partito socialista subiva la scissione con la nascita del Pdc'i, i cattolici venivano in qualche modo "emancipati" dal non expedit con la formazione del Partito popolare.

Scrive D'Andrea nell'introduzione, citando parole di Sturzo, che: «Era stata la guerra a rivelare l'esistenza, accanto a quello consueto e quasi scontato, di un altro Mezzogiorno "così robusto moralmente, così sano spiritualmente, così pieno di energia e resistenza fisica, così devoto al sacrificio per la patria" da meritare tutt'altra considerazione da parte dello Stato».

Il problema del Mezzogiorno era posto da Sturzo come questione nazionale. Il Partito popolare lo indicava con forza, come un passaggio con cui tutti, in primis gli stessi meridionali, dovevano confrontarsi. Il problema dunque incrociava delle macro questioni, una fra tutte: il Risorgimento, con i suoi limiti (nella oramai classica visione gramsciana) di mancato coinvolgimento delle masse.

Scrive Vacca che, per Gramsci: «La condizione di "colonia interna" del Sud, originata dalla formazione dello Stato unitario, può quindi essere aggredita solo da una alleanza fra il proletariato industriale del Nord con i contadini del Mezzogiorno; ma per realizzarla è necessario mutare simultaneamente la funzione dei ceti intellettuali».

In tali considerazioni rientrava giocoforza il rapporto fra il popolarismo e il socialismo. Se Gramsci riteneva che la costituzione dei cattolici in partito era tra i fatti più importanti della storia nazionale dopo il Risorgimento, allo stesso tempo la collocava all'interno di una strategia che faceva del Partito popolare il veicolo per organizzare e suscitare la coscienza politica dei contadini per essere poi assorbita dal socialismo.

In una visione che, a mio parere, rendeva irriducibili l'una all'altra le due filosofie e di conseguenza le due politiche e i due partiti. Un confronto che non si sarebbe esaurito, mutatis mutandis, neanche dopo la seconda guerra mondiale. Ha scritto Gabriele De Rosa, citato da Malgeri nel suo contributo, che Sturzo: «Ha fiducia, come una volta, nella coscienza dei meridionali, in una specie di loro orgoglio regionale patriottico, nella loro capacità d'iniziativa: ancora il sogno di una borghesia media, antistatalista e antiprotezionista, come cardine del processo di trasfigurazione economica del Mezzogiorno. Ha atteso sino in fondo, più di Salvemini, che questo sogno di realizzasse».

All'orizzonte si vedevano però i bagliori e il consolidamento del regime, fuochi non fatui che avrebbero tassello dopo tassello oscurato la democrazia nel nostro paese.

Certo molti problemi sia essi politici, culturali che economici legati al nostro Mezzogiorno stanno lì, sic et simpliciter, come quando venivano affrontati da Gramsci e Sturzo. Resta però l'impressione che lo spessore culturale e politico di quelle analisi, riproposte in questo saggio, servano ad indicarci la strada ed indurci, così, a riflettere.

di Luigi Giorgi (Europa, 27 febbraio 2014)

via: <http://goo.gl/hf9jcb>